

La ritirata di Caporetto nel diario di padre Luigi da Fiuggi

Il Cappellano della Croce Rossa Italiana

Il cappellano militare Sante-sarti Pietro (padre Luigi da Fiuggi 1883-1967) partecipò alla prima guerra mondiale ad iniziare dal 1 agosto 1916, destinato in zona di guerra al seguito della 47^a Divisione nell'84^a Sezione di Sanità, fino al gennaio 1918 in cui fu assegnato all'ospedale territoriale di Siena, dove rimase fino alla smobilitazione avvenuta il 31

gennaio 1919. Oltre all'assistenza spirituale dei soldati, soprattutto feriti e moribondi, ebbe alcuni incarichi di ordine amministrativo e curò la sistemazione dei dodici cimiteri di guerra. Fu incaricato anche di registrare i feriti e raccogliere notizie sui caduti per informare le famiglie. Nel 1932 fu cappellano dell'Istituto climatico "Cesare Battisti" per i tubercolosi. Vi rimase come cappellano militare dal giugno 1942, quando l'Istituto fu trasformato in Ospedale militare, fino al 30 novembre 1946. Di tutto questo padre Luigi ha lasciato due diari ricchi di storia vissuta, documentata da grafici dei fronti di guerra e numerosissime fotografie. Dal "Diario di Guerra" trascrivo, in parte, le pagine 63-67 in cui descrive la tragica situazione dei nostri soldati, della gente e sua nella ritirata di Caporetto.

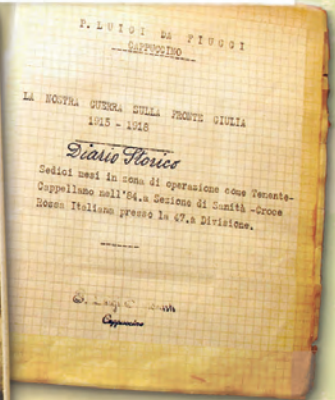
La battaglia di Caporetto

Lo scontro iniziò alle due di notte del 24 ottobre 1917. La situazione era questa: gli italiani erano presenti con 257.400 soldati e 1.342 cannoni; gli austro-ungarici con 353.000 soldati e 2.518 cannoni. Questi ultimi avevano anche un'arma contro la quale i soldati italiani potevano poco o niente: il gas che veniva lanciato nelle trincee con i cannoni. L'altro vantaggio era la concezione della guerra di movimento, contro quella degli italiani imposta sulla guerra di posizione nelle trincee. Elemento determinante della sconfitta fu la disorganizzazione dei vertici militari italiani al comando del Generale Luigi Cadorna.

Le perdite tra gli italiani furono 10-13.000 morti, 30.000 feriti, oltre 200.000 prigionieri; gli austro-ungarici ebbero 50.000 tra morti e feriti. I profughi civili, di cui parla anche padre Luigi nel suo Diario, furono oltre un milione.

Dal Diario di guerra: la ritirata di Caporetto

Padre Luigi fu coinvolto nel marasma: nella fame, nei pericoli e nelle sofferenze di una folla sbandata che non sapeva dove andare. Si trovò immerso nella massa dei profughi dalle



FRONTESPIZIO DEL DIARIO
DI PADRE LUIGI DA FIUGGI

province di Udine, Treviso, Belluno, Venezia e Vicenza, costretti ad abbandonare le loro case riversandosi nelle strade che conducevano alla pianura padana. Molti perirono durante la fuga, anche a causa della piena dei fiumi ingrossati dalla pioggia torrenziale di quei giorni, e solo 270.000 riuscirono a porsi in salvo; gli altri ne furono impediti o dalla distruzione dei ponti o dal fatto che vennero semplicemente intercettati dagli austro-tedeschi. Ci furono rappresaglie, tra le più tristemente note i 20 presunti collaborazionisti catturati a Cervignano del Friuli e impiccati al campanile.

Le pagine del diario di Padre Luigi sono una sofferta testimonianza – mai un'accusa – dell'inerzia e dell'incapacità organizzativa dei vertici militari in una fase critica della guerra. Era inevitabile che il Generale Luigi Cadorna, Capo dello Stato Maggiore dell'esercito, fosse poi sostituito – anche se garbatamente – dal Generale Armando Diaz.

Dal 17 al 22 ottobre. *“In questi giorni il tempo è sempre cattivo. Il nemico va accomodando i tiri. Sulla Bainsizza le artiglierie nemiche tuonano. Si confermano le voci di una grande offensiva nemica. Forti contingenti di truppe austriache e germaniche sono state avvistate nei pressi di Tolmino. Anche le artiglierie nemiche devono essere numerose e di grossi calibri come si rivelano dai tiri di accomodamento”*

23 ottobre. *“La voce dell'attacco nemico è vera. Tutti i comandi richiamano coloro che sono nella licenza. Si dice che l'attacco comincia dopo la mezzanotte con gas asfissianti. Si dispensano le maschere contro il gas, ed alcuni reparti di bersaglieri fanno esercizi per abituarsi a portarle. L'urto già si presenta formidabile”*.

L'attacco inizia alle 2,30 di notte con un tempo pieno di lampi e di tuoni che si confondono con lo scoppio di granate. Soltanto verso le otto di mattina si riunisce lo Stato Maggiore per decidere il da farsi, perché è giunta notizia che “la linea di Caporetto è rotta”. Il 25 di ottobre a Cormons “tutto il personale è in attesa di ordini”.

Qui il **26 Ottobre mattina** “la popolazione è nelle strade, tutti domandano notizie dal fronte, molti si stanno preparando per fuggire. Spesso scoppiano delle granate in vicinanza della città. Le strade si vanno ingombrando di carri, di soldati, dalle alture del Carso si sente un bombardamento violento”.



Il 27 Ottobre “le artiglierie tirano su Cormons, gran parte della popolazione fugge. Passano reparti di truppe che hanno lasciato il fronte... Verso l’Ave Maria (il tramonto) il fuoco è intensissimo su tutte le alture del Carso e nella conca di Gorizia. Il nemico lancia continuamente bombe incendiarie che illuminano quasi tutta la valle del Friuli. Tutto il Carso sembra avvolto dalle fiamme. Si apprende che è stato abbandonato il Monte Santo, Gorizia e monti adiacenti. Sono le 22. Giunge l’ordine di abbandonare ogni cosa e di partire alla volta di Pordenone. Lo spettacolo raggiunge a quest’ora la tragicità. Attaccano il fuoco al vicino poligono, incendiano il magazzino e i depositi di munizioni, ovunque sono scoppi e fiamme altissime che incutono terrore e sgomento”.

Il viaggio da Villanova a Codroipo attraverso Palmanova è drammatico perché le strade sono fangose per la pioggia a diretto e per la moltitudine di gente in cammino. “Arrivo a Codroipo alle due di notte. È buio profondo. Anche qui le strade tutte impantanate sono gremite di folla, di muli, di cavalli, di cannoni, la confusione è grande e non si sa dove andare. Digiuno dalla sera innanzi, e fradicio specie nei piedi, stanco per aver percorso circa 24 ore di strada, mi sento venir meno la vita”. Viene accolto da una famiglia di anziani che “si prendono subito una grande premura offrendomi delle uova e vino, accendono un gran fuoco per asciugarmi e mi preparano una stanza per dormire. Nella notte non riesco a prendere sonno; piove direttamente”.

Il 29 Ottobre s’incammina verso Casarsa. “Le strade son ingombre all’inverosimile. Al Tagliamento la folla è immensa, grande il panico e la confusione. Il ponte della ferrovia è barrato e minato... La folla non si può più contenere e irrompe per passare il ponte. La scena è indescrivibile, qualcuno cade nel torrente in piena. Un aeroplano nemico mitraglia la folla”. A Casarsa “si vedono dei soldati che assalgono delle case e dei negozi in cerca di mangiare. Molta è la folla”.

Il 30 ottobre, attraverso i campi arriva alla stazione di Pordenone. “Nei binari sostano lunghi treni zeppi di soldati e di popolazione; ci dicono che vi sono anche dei bambini morti; è impossibile trovare posto. ...Entriamo in città in cerca di pane, ma inutilmente. Le strade sono piene di folla. Le case ed i negozi sono chiusi. Smarrito di nuovo i compagni vado alla stazione per prendere il treno per Treviso. Parto a mezzogiorno, i treni sono accodati l’uno a l’altro tutti affollati e vanno a passo d’uomo”.

Il 31 ottobre prende il treno per Padova e la mattina presto entra nella Basilica del Santo. “La chiesa è affollata di soldati e di gente che grida ed implora da Sant’Antonio la salvezza della Patria. Nel pomeriggio mi presento al Comando della Delegazione della Croce Rossa dove ricevo ordine di rientrare nel Deposito Personale di Roma dove resto a disposizione del Comitato Centrale fino al **20 gennaio 1918**”.

RINALDO CORDOVANI

DECORAZIONE CON MEDAGLIA DI BRONZO

